Settimanale
16-04-2023
Pagina 16/17
Foglio 1 / 2

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

www.ecostampa.it

Desideravano una vita migliore, lontano dalle terre d'origine. Hanno trovato un'altra schiavitù. Sono otto i casi esemplari con cui **Antonello Mangano** ha composto una «Spoon River dei braccianti», vittime di una filiera agricola spietata

Siamo venuti qui a morire per voi

di ALESSANDRA COPPOLA

Sono otto storie di fallimento. Il nostro, prima di tutto, che pensavamo di vivere in uno Stato di diritto e ci addentriamo invece in vicende un po' cialtrone e infine tragiche di burocrazia, distrazione, razzismo, morte. Adan che riparava macchine da cucire, Jerry che fuggiva dal Sudafrica dell'apartheid, Soumaila che coglieva arance, Becky che si era sottratta a un matrimonio forzato, Ion che lavorava nelle serre piemontesi, Mamadou che veniva sfruttato nei campi di melone del Foggiano, Mohammed che soffocava per il caldo nelle terre del Salento. Infine Paola, che toglieva gli acini piccoli dai grappoli di uva ad Andria e si è accasciata per la fatica.

La *Spoon River dei braccianti*, composta da Antonello Mangano per Meltemi, attraversa l'Italia dal solito Sud fino al Nord profondo, dal 1989 a oggi, ogni tappa una lapide e un buco nero in cui non c'è legge, né umanità. Otto casi esemplari, più un nono capitolo per le tante vittime di questo Far West, schiacciate dai trattori; sbalzate dai mezzi precari con cui si recano al lavoro; bruciate nel rogo dei ghetti in cui abitano; punite dai mafiosi che controllano il territorio; massacrate da maschi violenti. Un'ecatombe alla quale Mangano, già autore di numerosi reportage e approfondimenti sul tema, aggiunge una conclusione che tira le fila — «Ecco il Made in Italy» — e ribadisce ancora una volta una questione centrale: è il sistema a essere malato. È il modo perverso in cui si è strutturata negli anni in Italia la filiera agricola a generare questo cimitero, a cui si associa un purgatorio di sfruttamento, manipolazione, ingiustizia. Il punto di partenza, osserva, è una legge sull'immigrazione che crea di fatto una massa di irregolari: la celebre Bossi-Fini (dal nome degli allora primi due firmatari, ai tempi nel governo Berlusconi) datata 2002 e in attesa eterna di riforma. Il principio del legislatore non è balzano: ha un permesso di soggiorno in Italia lo straniero che lavora. Ma la difficoltà a ottenere un impiego prima dell'arrivo o la scadenza dei contratti genera sistematicamente un limbo di senza documenti che — salvo sanatorie — s'infilano in un circolo vizioso da cui risulta difficile uscire, inseguiti spesso da decreti di espulsione. «Chi finisce in questa spirale non può lavorare se non in nero», sottolinea Mangano. La conseguenza diretta è l'esistenza di «una fascia enorme di lavoratori ricattabili», che peggiora l'intero mercato del lavoro: «Chi rischia l'espulsione dopo un licenziamento accetterà qualunque condizione per ottenere un nuovo contratto, creando condizioni al ribasso che penalizzano gli altri lavoratori». Se a raccogliere pomodori nel Casertano o nel Foggiano sono solo stranieri, allora, non è perché si tratta di lavori che gli italiani non vogliono fare, per dedicarsi a professioni di maggior prestigio. Ma perché sono impieghi al limite minimo della sussistenza, che non consentono di affittare una casa decente, di mangiare un pasto sano, di curare le malattie o di crescere un figlio in maniera degna. «L'autopsia sul corpo di Ioan — è la conclusione del capitolo quinto — rivela come il lavoro senza pause e garanzie riduce il corpo di un uomo. Pochissimi denti rimasti. Una cicatrice all'addome per un'operazione di ernia. Un ventricolo sinistro ipertrofico, lascito di due infarti. Polmoni di colore scuro. Il fegato di dimensioni aumentate. Una gastrite cronica».

Il problema è che l'agricoltura si è oramai organizzata in Italia contando su questo bacino di disperati. A vantaggio di chi? Mangano, conoscendo bene il meccanismo, avverte che i famigerati «caporali» sono solo il capro espiatorio. Certo, il caporale per reclutare i lavoratori percepisce quella che possiamo definire una tangente, ma si tratta spesso di un ex manovale salito di mezzo gradino nella catena dello sfruttamento. Figure intermedie che si prestano al gioco, ma da una posizione ancora debole. I personaggi forti della scena, spiega l'autore, vanno cercati alla fine del processo: «il padrone» delle terre, che spesso il lavoratore non sa neanche chi sia. Ma ancora di più la spaventosa Gdo: entità sulfurea e irraggiungibile, la Grande distribuzione organizzata. I supermercati, in termini semplici, che pagano poco i produttori, spesso piccoli imprenditori agricoli, i quali a loro volta campano sottopagando i raccoglitori. La soluzione, però, non è soltanto imporre alla Gdo di aumentare le remunerazioni. Mangano, in cima all'elenco di proposte con cui chiude il testo, mette in evidenza la necessità di stabilire un salario minimo orario sotto il quale non si possa scendere (con opportuni controlli). «La filiera non reggerà? Si cambierà la filiera». È questo il passaggio fondamentale del libro: per spezzare la maledizione delle morti nei campi, il sistema va sanato.

A tornare, però, al principio della storia viene lo sconforto. Perché l'Italia ha scoperto le condizioni raccapriccianti in cui si raccoglievano (e si raccolgono ancora) i pomodori oltre trent'anni fa, grazie a un trentenne di cui resta una bella foto in giacca, la tempia appoggiata sulla mano destra in un gesto elegante. Si chiamava Jerry Masslo, capitolo due del libro di Mangano. Il suo omicidio per mano di tre balordi nel ghetto di Villa Literno (Caserta) ha segnato un prima e un dopo nella storia dell'immigrazione italiana, contribuendo al varo della legge Martelli e al riconoscimento più ampio del diritto di asilo.

Masslo, sudafricano, avrebbe dovuto essere riconosciuto come rifugiato, si trovò invece per sopravvivere a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

www.ecostampa.it

lavorare nei campi, i guadagni nascosti nel materasso della baracca, un tentativo di rapina finito in tragedia. Di lui resta per caso — ma anche perché si faceva notare per la capacità di analisi e il piglio da sindacalista — un'intervista al Tg2, profetica e inascoltata: «Pensavo di trovare in Italia uno spazio di vita, una ventata di civiltà, un'accoglienza che mi permettesse di vivere in pace e di coltivare il sogno di un domani senza barriere né pregiudizi. Invece sono deluso. Avere la pelle nera in questo Paese è un limite alla convivenza civile. Il razzismo c'è anche qui: è fatto di prepotenze, di soprusi, di violenze quotidiane con chi non chiede altro che solidarietà e rispetto. Noi del terzo mondo stiamo contribuendo allo sviluppo del vostro Paese, ma sembra che ciò non abbia alcun peso. Prima o poi qualcuno di noi verrà ammazzato ed allora ci si accorgerà che esistiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti dei ragazzi ucraini (immortalati tra 2015 e 2019) che sognavano un futuro di libertà e che ora difendono il loro Paese; le storie di Adan, Soumalia, Jerry e di donne e uomini sfruttati dai caporali nelle nostre campagne, uccisi dalla fatica e dal razzismo. Esistenze di confine che cercano riscatto

sullafrontiera

ANTONELLO MANGANO
La Spoon River dei braccianti
MELTEMI
Pagine 174, € 15
In libreria dal 21 aprile

L'autore
Antonello Mangano (Messina, 1974) è autore di ricerche su migrazione e lotta alla mafia. Fondatore di terrelibere.org, ha scritto tra gli altri *Lo sfruttamento nel piatto* (Laterza, 2020)

L'immagine
A fianco, i funerali di Jerry Masslo, il 28 agosto 1989 a Villa Literno, in provincia di Caserta (foto Ap)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE